

Estetica e rappresentazione.

Alcune considerazioni critiche

Daniela Poli

Questo scritto si configura come una riflessione critica sulla rappresentazione che prende le mosse dall'analisi di alcune carte redatte in forma tradizionale e si interroga sul cambiamento dell'estetica grafica e dell'efficacia rappresentativa in un contesto di produzione sociale del piano.

Da tempo si parla di pianificazione comunicativa. La pianificazione si è aperta all'esterno. I prodotti del piano non sono più dominio esclusivo degli esperti, ma sono oggetto di discussione anche per la popolazione, sempre più coinvolta nei processi di piano. Questa nuova attitudine impone un ripensamento degli strumenti consolidati, inadeguati a svolgere il nuovo compito. Affrontare il tema della comunicazione impone un rinnovato interesse verso la rappresentazione, una delle modalità principali dell'espressività urbanistica. La società contemporanea, sempre più multietnica e multiculturale, sta affinando le forme della democrazia ed ha da tempo iniziato ad interessarsi anche di progettazione urbanistica. L'informatica offre molte opportunità in questa direzione. La nuova tecnologia mette a disposizione uno strumento appetibile che consente di progettare collettivamente, di contenere diverse interpretazioni, di visualizzare in tempo reale le trasformazioni. Il progetto costruito con carte numeriche - carte in movimento, aperte al dialogo sociale, al cambiamento, alla polifonia - ha la potenzialità di caratterizzarsi come un progetto democratico. Il progetto democratico offre ad una moltitudine di attori strumenti

sempre più *friendly*, che consentono non solo di visualizzare il cambiamento urbano, ma di produrlo virtualmente nel corso degli incontri di progettazione. Si tratta di un'opportunità molto efficace alla quale non è possibile rinunciare nel progetto socialmente prodotto.

L'abbandono del supporto cartografico stabile si configura come un cambiamento epocale che induce nuove modalità di visualizzazione e una nuova estetica grafica. Ci troviamo di fronte ad una frattura molto simile a quella che si potuta riscontrare nel passaggio dalla cartografica pre-geodetica a quella geodetica. Questa innovazione porta però inevitabilmente alla perdita di molti fattori che conferivano efficacia ad uno strumento che si è consolidato nel tempo. A ben riflettere anche nel passaggio fra cartografia pre-geodetica e cartografia geodetica molto è andato perduto (Quaini [1976]). Nella carta topografica contemporanea non c'era più traccia delle capacità pittoriche del cartografo, della presenza di codici locali provenienti dal dialogo sociale, dell'interpretazione artistica che trasudava nella figura rappresentata (Poli [2000]).

La semplicità d'uso degli strumenti informatici comporta l'estensione dello spettro d'inclusione nella costruzione sociale del progetto. La progettazione diventa così sempre più "di massa", aprendosi verso esperti, non necessariamente dotati per il disegno, e non esperti. Questa maggiore inclusione produce l'abbassamento del livello di qualità nell'attitudine alla lettura dello spazio. Una rappresentazione nume-

rica, anche all'apparenza molto raffinata, nasce spesso in assenza di controllo visivo e percettivo dello spazio concreto, con l'inevitabile perdita di consuetudine nel disegno manuale, uno dei principali strumenti conoscitivi e creativi del progettista territoriale e urbano.

Nuova e vecchia estetica della rappresentazione

Uno dei problemi più grossi della cartografia automatica è il suo essere pervasiva e per questo di incidere nelle modalità di redazione del prodotto della rappresentazione. Oggi è molto difficile costruire una carta ignorando gli aspetti georeferenziali di precisione metrica. La carta, anche in contesti esperti, perde i suoi connotati di "modello spaziale" e acquista quello di "realtà a scala ridotta". La macchina accoglie e produce la realtà. Le rappresentazioni si costruiscono "dentro" la macchina. Nessuno più osserva le carte stampate, che nella maggior parte dei casi rappresentano il prodotto finale del processo. Il rumore del plotter segnala spesso la chiusura del lavoro. Questa modalità conoscitiva confligge però con la visione oculare. Spesso si colgono le caratteristiche territoriali dal confronto delle carte con uno sguardo attivo che sa cogliere le relazioni. La carta automatica invece sovrappone, interpola, allarga, restringe: tutto dentro lo schermo, impedendo all'occhio di distendersi sui fogli.

La dimensione interpretativa gioca oggi un ruolo sempre più marginale nella costruzione grafica della carta e sembra non poter trascendere dall'ossessione dell'esattezza. La componente matematica insita nella logica cartografica ha ridotto l'arte ad un puro orpello. In apparente contrasto con ciò che appare, la cartografia automatica è meno flessibile dalla carta tradizionale. La flessibilità della cartografia automatica consiste nella possibilità di interagire col dato quantitativo, nel continuo aggiornamento, nel confrontare, sovrappo-

porre, riutilizzare, ma se intendiamo produrre effetti qualitativi vicini alla modalità consolidata di rappresentare scontiamo tutta la sua rigidità.

Il problema è allora, a mio avviso, il cambiamento di estetica indotto dal cambiamento della tecnica di visualizzazione. La prospettiva centrale rinascimentale ha prodotto la pianta prospettica, che ha portato a guardare il territorio in un certo modo e produrlo coerentemente alla nuova visione. Da qui nascono le piazze geometriche e simmetriche o le città ideali. Il moto circolare della rappresentazione è inarrestabile.

L'operatività della carta

La carta è divenuta uno strumento centrale nel panorama culturale europeo agendo non in forma discorsiva o giustificativa, ma direttamente performativa. Le descrizioni e le rappresentazioni sono credute "vere" semplicemente perché consentono di trovare gli elementi descritti nella forma e nell'ordine rappresentati (Dematteis [1985]). Si tratta di modelli di rappresentazione che istituiscono una corrispondenza efficace fra il mondo secondario costruito e quello primario della realtà descritta. L'efficacia comunicativa della carta non si ferma però al livello della mera operatività, che consente cioè di reperire gli oggetti nella forma e nell'ordine dato. La carta agisce come descrizione analogico-metaforica della realtà; essa rappresenta fatti ritenuti socialmente rilevanti attraverso le forme dello spazio terrestre, forme evidenti e conosciute della morfologia fisica (colline, fiumi, residenze, campi, boschi) (Dematteis [1985]).

Le carte geodetiche, topografiche, quelle pretese oggettive, hanno ucciso l'operatività della carta. Il cartografo non ha più un ruolo centrale nella costruzione della rappresentazione, la sua interpretazione non è più necessaria come in passato. Una foto aerea o le carte da essa derivate sono utilizzabili così come provengono dal rilievo, direttamente senza nessuna mediazio-

ne. In quelle carte permane solo lo scheletro della rappresentazione che rende operabile il meccanismo della correlazione funzionale fra modello metrico-spaziale e mondo circostante. Le carte attuali consentono di reperire gli oggetti nella forma e nell'ordine previsto, ma hanno perso la potenzialità metaforica di comunicare i messaggi che una determinata comunità locale costruiva nel tempo e che la carta stessa collaborava a mantenere stabili. La carta ha quindi perso la sua funzione comunicativa.

Oggi la carta automatica ha recuperato il suo connotato comunicativo, ma in una forma inaspettata. La comunicazione non va più ricercata nella bellezza del disegno, nella persuasività implicita, ma nella modalità interattiva della sua costruzione e gestione. La rappresentazione è diventata un puro strumento di comunicazione che consente di produrre ogni sorta di messaggio. Le carte hanno cessato di essere "immobili e immutabili" (Latour [1998]) per diventare contenitori di informazioni in divenire che si addensano su uno schermo. In realtà la cartografia digitale esprime il suo senso più compiuto se agita dallo schermo e non se stampata. La deposizione su carta condanna la rappresentazione a quell'immutabilità che lo strumento informatico rifugge costituzionalmente (Söderström [2000]). Nella dimensione contemporanea dobbiamo, a mio avviso, imparare a convivere con l'"irrimediabilmente perduto", accettando le potenzialità dello strumento informatico, sapendo valorizzare le nuove opportunità che esso offre. L'informatica dilaga ed è forse ingenuo pensare di inserire "vincoli", cercare di "piegarla" perché il tempo lungo condannerà questa attitudine ad una posizione di retroguardia, di testimonianza: un bel canto del cigno e poco più. Si otterrebbe un esito non molto dissimile da quello della bella carta ottocentesca del Compartimento lucchese redatta dal Mirandoli e dallo Zuccagni Orlandini, che ha ben presto lasciato terreno libero alla cartografia geodetica, che sa-

peva intercettare i nuovi bisogni sociali. Come trattiamo però il dato storico in un momento in cui l'accento, socialmente e tecnicamente, è rivolto più al movimento, al cambiamento, all'interazione, che alla permanenza? La permanenza, anche minima, è una caratteristica centrale per l'insorgere delle identità collettive. Ma disegnare carte immutabili, conferire "un" unico valore ad un sedimento, ha oggi poco senso. Non è più proficuo, allora, far giocare positivamente gli elementi identitari all'interno della nuova visione e della nuova estetica e delegare l'estetica del bel disegno manuale alla fase di formazione del tecnico?

Carte storiche e carte che raccontano la storia

Importante è a mio avviso formulare una distinzione fra i documenti cartografici da analizzare. Distinguerai fra carte conoscitive e carte trasformative, oppure "descrizioni per conoscere" e "descrizioni per operare" (Gabellini [1999]). Le argomentazioni proposte nascono dalla riflessione critica su alcune rappresentazioni prodotte in contesti diversi: gli schemi dei processi di territorializzazione per il PTC di Prato; i materiali didattici sui processi di territorializzazione redatti dagli studenti del corso di Geografia nel corso di laurea in Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale; una carta "celebrativa" per il PUC di Levanto. Tutte le carte descrivono il patrimonio locale, utilizzando un metodo che richiede il costante ricorso all'interpretazione dei materiali locali da parte del redattore. Non si tratta dunque di carte di analisi (che costituiscono semmai la base del lavoro), ma di carte di sintesi e di interpretazione, che intendono interrogare ed utilizzare la storia per il progetto.

Questi documenti non sono contaminati dalla nuova estetica informatica; alcuni sono ancora manuali (in quel caso possiamo commentare "l'irrimediabilmente perduto" e cercare di capire cosa e come è recuperabile); altri sono redatti in forma

ibrida, cercando di “piegare” lo strumento informatico all’estetica della carta storica. La descrizione del processo di territorializzazione è costruita secondo il doppio binario della rappresentazione della forma territoriale (*sintesi dei caratteri fisici del territorio e carte paesistico-territoriale*) e dei processi organizzativi che investono il territorio (*carte della geografia relazionale*). Le prime carte descrivono il quadro insediativo evidenziando la struttura e gli elementi peculiari; le seconde danno conto dell’organizzazione del potere sottesa alla forma del territorio, descrivendone la gerarchia insediativa e le reti di relazione. Per quanto riguarda le carte paesistico-territoriali la modalità di redazione è spesso ibrida con parti a mano e parti al computer. La finalità grafica è volta alla descrizione del territorio nella sua dimensione idiografica, utilizzando la forma mimetica e ricorrendo ai fuori scala. Viene sempre prestata molta attenzione all’ottenimento di un bel disegno che sappia recuperare la funzione metaforica della cartografia storica nel veicolare i messaggi attraverso la rappresentazione della morfologia fisica con una modalità vicina al senso comune. Le carte della geografia relazionale sono costruite interamente al computer con simboli grafici semplici, su una base che reca alcune indicazioni territoriali molto selettive.

La carta interpretativa dell’identità storico-morfologica di lunga durata è costruita interamente a mano come sintesi di molte informazioni (ricavate dalla geologia, dalla storia, dallo studio del paesaggio e dell’ambiente). La rappresentazione intende comunicare un’idea di trasformazione attraverso un linguaggio pittografico, possibilmente “bello” e “suadente”, vicino al senso comune, per consentire a tutti i soggetti coinvolti di “vedere olisticamente” il proprio territorio. Non si tratta, quindi, di una “carta del patrimonio”; essa doveva essere un materiale di lavoro su cui costruire la carta del patrimonio in forma interattiva.

Efficacia delle carte presentate

L’efficacia degli schemi territoriali del PTC di Prato è sicuramente interna: il lavoro si è dimostrato utile a creare maggiore conoscenza e consapevolezza al gruppo di progettazione. I materiali del corso, al di là della loro funzione direttamente didattica, e quindi attinenti all’efficacia interna, partecipano alla definizione dell’Atlante del patrimonio territoriale del Circondario Empolese-Valdelsa, entrando nel processo, prettamente politico, di valorizzazione del comprensorio, garantendo così anche l’efficacia generativa.

Anche la carta di Levanto intendeva entrare a pieno titolo nel processo di pianificazione. In un primo momento alla carta era attribuito un valore prettamente esornativo e di ricerca. Non era facilmente comprensibile perché fosse necessario impiegare del tempo e delle energie in un lavoro non espressamente richiesto dalla legge urbanistica regionale, che inoltre non serviva per approfondire i dati conoscitivi. Nel corso del processo, però, la carta ha addensato attorno a sé l’attenzione degli attori (specialmente degli amministratori), che entravano nelle stanze dell’ufficio e discutevano delle trasformazioni ipotizzate “nel” territorio rappresentato dalla carta; tutto questo in virtù del suo linguaggio semplice, ma raffinato.

Questo tipo di carta ha quindi evidenziato l’efficacia da più punti di vista. Da un lato ha ottenuto l’efficacia interna perché ha creato consapevolezza nel gruppo di lavoro mettendo in gioco il sapere contestuale; dall’altro si è dimostrata potenzialmente generativa perché ha attratto l’attenzione degli stessi amministratori. La carta però non è stata realmente agita. Il processo di pianificazione non l’ha utilizzata come strumento di progettazione comunicativa. Queste carte, a mio avviso, mostrano alcuni spunti di riflessione interessanti. Con modalità diverse, si tratta di documenti che “funzionano” come una carta storica, ne hanno carpito i suggerimenti e riescono a

comunicare un'idea implicita di trasformazione, agendo sulla persuasione metaforica. Per tutti questi motivi una carta manuale ben disegnata è oggi molto più efficace di una carta automatica. I problemi però sono molteplici; ne possiamo individuare due rilevanti. Il primo attiene al fatto che una carta così redatta comunica un'estetica non più attuale, che nessuno, abitante o amministratore, si aspetta di trovare in un documento del genere. L'altro è che comunque si tratta di una carta "immobile" che non può essere trasformata e non può interagire con le diverse soggettività implicate nel progetto. La rappresentazione urbanistica contemporanea si forma in un contesto necessariamente multimediale. Condensare la realtà nello schermo sembra avverare il sogno di Lucio Fontana di andare al di là della tela. La multimedialità dell'informatica ha definito un nuovo frame all'interno del quale è necessario muoversi.

La carta statica, metaforica, persuasiva, la carta costruita dal geografo del re è oggi sorpassata da una rappresentazione che pretende di essere aperta, dinamica e polifonica in tutte le fasi di redazione. Qui sta la dimensione dell'"irrimediabilmente perduto" della rappresentazione che può essere però recuperato in vari aspetti: nell'attenzione tributata alla qualità grafica; nello studiare come si attiva il meccanismo metaforico e persuasivo nel processo di costruzione della cartografia automatica; nel curare la formazione dello studente garantendogli la possibilità di imparare l'arte del disegno dal vero e nell'affinare la capacità di redigere schemi e schizzi territoriali, fondamentali nella lettura dei luoghi.

Le immagini

1. Carta celebrativa dell'identità storico-morfologica di Levanto (pagg. seguenti)

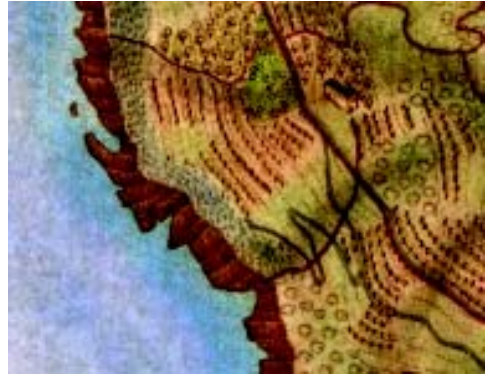
La carta "celebrativa" dell'identità storico-morfologica di Levanto, disegnata in modo tradizionale "a mano", è stata re-

datta all'interno del piano urbanistico comunale di Levanto (La Spezia) da Paola Martini, Daniela Poli e Maristella Storti. L'ufficio del piano era costituito da Gianni Peruggi (coordinatore) Massimo Quaini e Daniela Poli (responsabili scientifici dell'ufficio di piano e della Descrizione fondativa), Francesca Bertinelli e Maristella Storti. Hanno collaborato alla stesura del piano: Anna Maddaluno, Lorenzo Venturini, Giusi Poggi, Silvia Daneri, Paola Martini e Massimo Tofanelli.

In questo lavoro viene recuperata la funzione metaforica della cartografia storica nel veicolare messaggi attraverso elementi territoriali evidenti, facilmente riconoscibili da tutti e mettendo palesemente in luce l'aspetto persuasivo, teso, in questo caso, a celebrare le potenzialità locali. La rappresentazione intende comunicare un'idea di trasformazione attraverso un linguaggio pittografico, "bello" e "suadente", vicino al senso comune di abitanti ed amministratori, per consentire a tutti di tornare a "vedere olisticamente" il proprio territorio. Nella carta lo spazio viene deformato, torna ad essere "discreto" e non omogeneo. La "massa territoriale" allarga lo spazio, lo densifica, porta lo sguardo a concentrarsi su punti peculiari e a trascurarne altri. Nella carta un doppio movimento di *allontanamento/avvicinamento* porta chi osserva ad entrare ed uscire dallo spazio rappresentato. Il disegno degli elementi profondi, verticali del territorio è descritto da vicino, da dentro. In questo caso gli elementi vengono enfatizzati disegnati in fuori-scala in forma idiografica: lo spazio si allarga. Mentre gli spazi costruiti secondo le modalità dell'urbanistica funzionale, derivanti dall'incontro-scontro di relazioni orizzontali, sono disegnati allontanandosi, non rappresentando la consistenza materiale bensì il modello spaziale, la forma della razionalità che ha guidato il progetto di suolo: lo spazio si restringe.



Tavola 1 - la "carta celebrativa" di Levanto; nella pagina a fronte: particolari



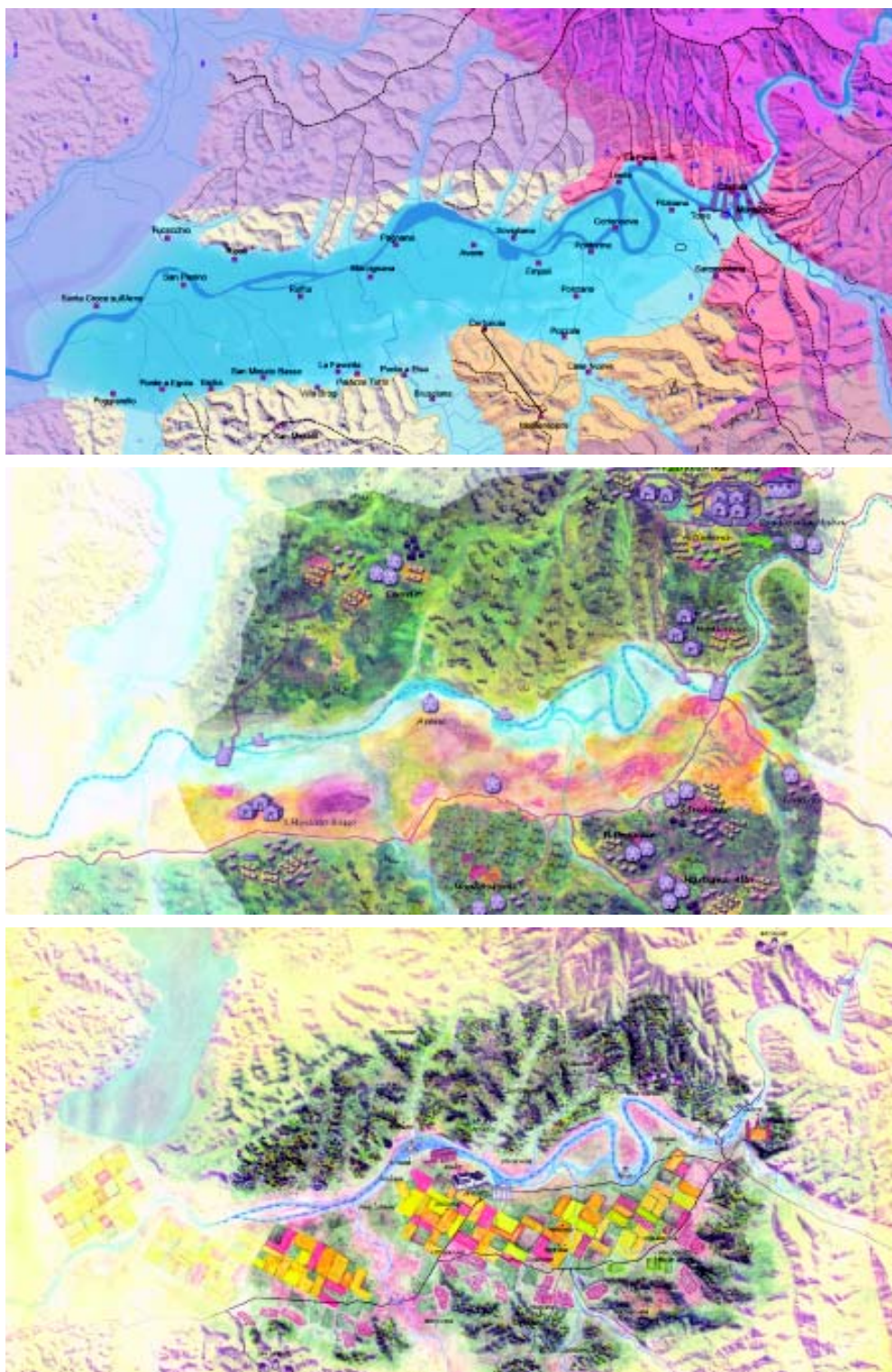


Tavola 2 - Caratteri fisici e struttura paesistico-territoriale nel Valdarno empoese

2. Sintesi dei caratteri fisici del territorio e struttura paesistico-territoriale nel Valdarno empoiese

Questa sequenza di carte è stata redatta dagli studenti del corso di Geografia (prof. Poli, codocente Paola Martini) nel CdL UPTA di Empoli nell'anno accademico 2001-2002: studenti Borghini, Chadali, Coltellini, Frangioni. La redazione è stata eseguita utilizzando una tecnica mista: la carta di sintesi dei caratteri fisici è interamente elaborata al computer, mentre le carte della struttura paesistico-territoriale dei periodi etrusco e romano sono in parte elaborate a mano e in parte al computer.

La prima carta descrive la morfologia fisica del territorio, evidenziando le componenti strutturali, "permanentemente", del contesto analizzato. Gli elementi ambientali, cosiddetti permanenti, non hanno però una definizione "univoca" e "oggettiva", bensì "relativa" al sistema di valori all'interno del quale sono inseriti. Ogni società, cioè, utilizza e valorizza l'ambiente in relazione alla sua cultura, al suo modo di vedere e percepire il territorio (Dematteis). L'obiettivo di questo lavoro è la messa in evidenza del rapporto fra caratteri fisici e formazione del territorio, tralasciando eventi anche rilevanti dal punto di vista ambientale se non hanno avuto relazione con l'antropizzazione. Il fine non è redigere una carta geologica semplificata, ma una carta che *interpreta, seleziona, schematizza e sintetizza* gli elementi morfologici, geologici e geomorfologici alla luce delle strutturazioni storiche del territorio.

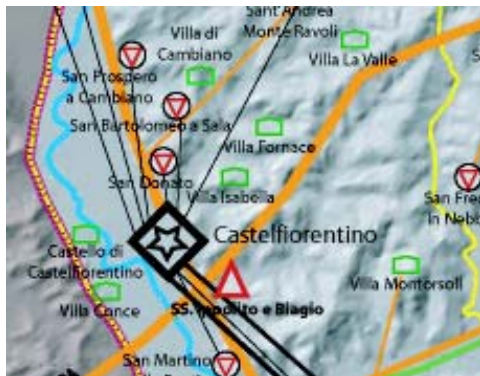
Soprattutto per il periodo etrusco e romano qui rappresentato la ricostruzione dell'assetto paesistico è congetturale; in assenza di dati provenienti dall'archeologia del paesaggio essa si è basata su testi di carattere generale e su testi di storia locale. I centri sono disegnati in forma simbolico-allegorica con dei fuori-scala. È facilmente leggibile come la via Pisana nel periodo etrusco si adagi alla pendice collinare senza attraversare la pianura alluvionale, periodicamente allagata. In conseguenza della bonifica romana, la strada può cambiare percorso avvicinandosi al

fiume dove verrà costruito il centro di Empoli. Si nota la differente geografia fra la fase etrusca e quella romana: la prima una civiltà di colle con Artimino che domina la valle, la seconda una civiltà di pianura che bonifica, razionalizza e trascura le pendici collinari.

3. Geografia relazionale in Valdipesa (p. seg.)

Questa sequenza di carte è stata redatta dagli studenti del corso di Geografia (prof. Poli, codocente Paola Martini) nel CdL UPTA di Empoli nell'anno accademico 2003-2004 (studd. Bartoletti, Berti, Curci, Musso, Salvini). Le carte sono interamente disegnate al computer e mostrano il funzionamento dell'assetto organizzativo (stradale, amministrativo e religioso) del territorio nel periodo mediceo e lorenesse. Queste carte intendono mostrare il "processo" nascosto che sottostà alla "forma" materiale ed evidente del territorio, rappresentata nella *struttura paesistico-territoriale*. Una successione di carte descrivono l'organizzazione territoriale nelle varie fasi, mostrando il territorio schematizzato in "nodi" (i centri abitati e strutture territoriali) e "reti" (strade, relazioni amministrative e religiose). I nodi e le reti cambiano funzione, aumentano o diminuiscono di importanza all'insorgere di nuove ragioni sociali, politiche, religiose, economiche. I nodi vengono rappresentati con una forma grafica di grandezza e colore variabile e le reti da linee di diverso spessore e colore in relazione al ruolo e alla funzione che essi assumono nella regione. Le carte raggiungono l'efficacia se danno un'immagine sintetica della gerarchia territoriale. Per raggiungere questo obiettivo le diverse funzioni sono accorpate all'interno del nodo, opportunamente gerarchizzate.

Nel nostro caso è interessante notare come ad una sostanziale permanenza nella "forma" del territorio si associ una trasformazione nell'assetto organizzativo, come mostrano i due nodi di Montespetoli e Castelfiorentino. La "forma" che ha acquistato un territorio nel tempo e il "processo" che ha influito a generalo e gestirlo sono due aspetti fondamentali per la comprensione di una fase storica di territorializzazione.



4. La struttura paesistico-territoriale del Montalbano

Questa sequenza, redatta da Massimo To-fanelli nell'anno accademico 2002-2003 all'interno del Laboratorio di pianificazione del CdL UPTA di Empoli (prof. Ma-

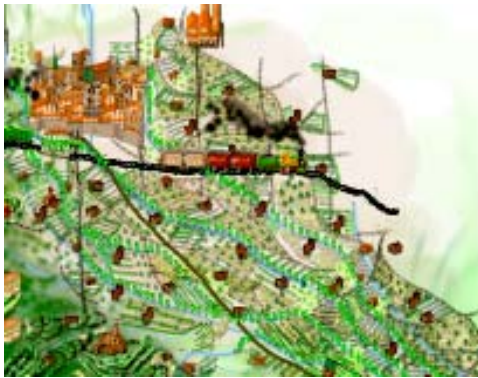
gnagni), intende mostrare "la forma del territorio" in diversi periodi storici. Il disegno è interamente elaborato al computer. Per descrivere la "personalità" morfologica della regione viene fatto largo uso di modalità pittografica che allude al va-



In questa pagina e nella seguente: tavola 4 - la struttura paesistico-territoriale del Montalbano (sopra: epoca romana, medioevale, lorenese; sotto: particolari); nella pagina a fronte: tavola 3, geografia relazionale della Valdipesa (a sinistra nodi e reti, a destra struttura paesistico-territoriale).



lore estetico e al “bel disegno” di quella manoscritta. Documenti densi come questi, che vogliono comunicare il senso complessivo di un periodo storico, richiedono l’interpretazione dell’esecutore, necessitano della partecipazione attiva e creativa del “cartografo-biografo”. L’esecutore, quindi, come un antico cartografo, produ-



ce una carta comunicando la “sua” interpretazione dell’identità storica. L’interpretazione in questo caso è un’intuizione, è una sinapsi, è la capacità di cogliere una relazione e enfatizzarla, è la creatività che porta ad accostare un colore all’altro, una forma urbana ad un bosco....

Il confronto fra la forma territoriale romana e quella medievale mostra una frattura decisa data da organizzazioni territoriali molto diverse. In questo territorio la struttura di “lunga durata” risente molto dell’organizzazione medievale in cui si definisce un “progetto implicito” portato a compimento, con adeguamenti e miglioni, nel periodo lorenese.

5. Sistema e struttura insediativa del Montalbano

Questi elaborati sono tratti dalla tesi di laurea di primo livello di Massimo Tofanelli nell’anno accademico 2003-2004 (relatrice Daniela Poli, correlatore Fabio Lucchesi). Le carte delle fasi di territorializzazione stanno alla base dell’elaborazione di documenti come quelli presentati. Dopo l’articolato percorso delle fasi di territorializzazione difficilmente carte come queste potranno assomigliare ad un asettico repertorio di elementi, simile alla tabella di un chimico, che, invece di composti e preparati, raccoglie una serie di elementi territoriali, appoggiati sul suolo. Queste carte, elaborate interamente al computer, mostrano il territorio della lunga durata storica. Esse sintetizzano e concentrano le informazioni storiche nell’assetto attuale, interpretando e valutando le diverse conformazioni. In questi documenti non viene semplicemente evidenziato un edificio o un percorso storico da salvaguardare, ma viene espresso un giudizio di valore. Così, come già nella carta manoscritta di Levanto, anche qui è possibile leggere la valutazione del redattore nella modalità di descrizione delle situazioni territoriali: dai paesi sulle pendici collinari, in cui è facile leggere l’organizza-



Tavola 5 - Il sistema e la struttura insediativa del Montalbano. Queste carte, come le altre di dimensioni troppo estese o di tessitura troppo fine per poter essere efficacemente riprodotte a stampa nel volume, sono visibili in maggior dettaglio nel CD-ROM allegato (N.d.R.).



zione storico-ecologica, al fondovalle in cui si è inserito un modello totalmente esogeno. La maggior trasformazione è avvenuta, infatti, nel fondovalle dell'Arno il cui sistema insediativo sta preoccupantemente estendendosi verso i fondovalle minori per circondare i centri più importanti delle pendici collinari.

Le due carte presentate descrivono sostanzialmente la stessa situazione: la prima utilizza una tecnica pittografica, finalizzata alla descrizione della "personalità" della regione; la seconda utilizza una tecnica più schematica, finalizzata alla messa in evidenza delle "regole territoriali", da cui scaturiranno le "invarianti territoriali". Nella seconda carta è evidente il tentativo, pur nella selezione e schematicità, di cercare la permanenza di elementi di connotazione morfologica, per ancorare le re-

gole territoriali ad uno specifico territorio. Il tentativo è quello di sfuggire ad una carta modellistica e nomotetica, tipica della geografia funzionalista e neo-positivista.

Bibliografia citata

P. Gabellini [1999], "Schizzi e schemi dell'urbanista", *Critica della Razionalità Urbanistica*, 11-12

G. Dematteis [1985], *Le metafore della terra*, Feltrinelli, Milano

B. Latour [1998], *La scienza in azione*, Edizioni di Comunità, Milano (ed. orig. 1997)

D. Poli [2000], "Il cartografo-biografo come attore della rappresentazione dello spazio in comune", in Castelnovi P. (a cura di), *Il senso del paesaggio - Atti del seminario internazionale*, Edizioni IRES-Piemonte, Torino

M. Quaini [1976], "L'Italia del cartografi", in *Atlante. Storia d'Italia*, vol. 6, Einaudi, Torino

O. Söderström [2000], *Des images pour agir. Le visuel en urbanisme*, Payot, Lausanne

